

Grande successo del «cantattore» al Teatro dell'Aquila di Fermo

Sulle ali di un mitico Gaber

FERMO - Si respira aria di libertà al Teatro dell'Aquila. Libertà di sognare, emozionarsi, commuoversi. Libertà di... pensare. Si respira aria di libertà con Giorgio Gaber. «Libertà è partecipazione» canta Gaber ed il pubblico di Fermo con lui. Per giungere a parlare di libertà, si passa attraverso due ore e mezzo di spettacolo «Un'idiocrazia conquistata a fatica» che è quello presentato nei teatri lo scorso anno. Gaber ed il fido Sandro Luporini hanno scritto poco in questo lasso di tempo: due o tre «chicche» che impreziosiscono un happening gradevole, ironico e che fa riflettere. Gaber e Luporini hanno scritto poco, ma bene, a cominciare da «La stanza del bambino», il racconto di un'infanzia a cui non viene negato nulla («macchinine, robottini, suonini, cani, luci, harbie e mostri...») ma che proprio per questo non ha nulla («solo una valanga di merda che farebbe diventare imbecille anche il piccolo Albert Einstein. Però - aggiunge sottolineando le

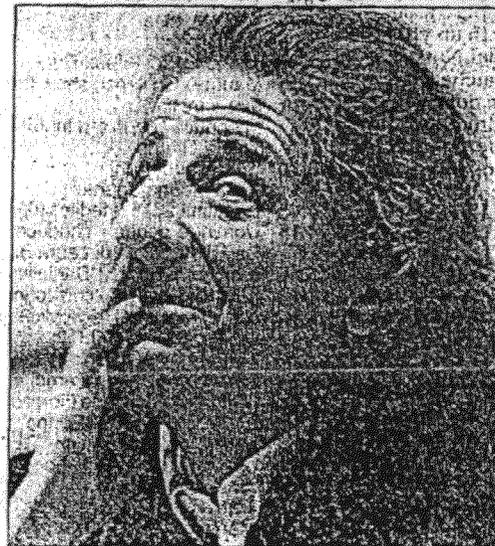
mille ipocrisie del mondo contemporaneo - non si fuma nella stanza del bambino». E poi «La legge», altra «perla» nuova, scovata e pensata negli anfratti di una coscienza ancora lucidissima, un apologo su una giustizia non sempre «giusta» e una corsa a perdiffiato sulla Italia di oggi: «dove i nostri operai sono poco pagati, grazie al buon lavoro dei sindacati; dove il grande impegno del governo è sviluppare il non-lavoro nel Mezzogiorno. Per ora l'individuo è ancora vivo, ma rischia di tornare al Medioevo. Cossiga sta resuscitando un bel partito nuovo/Da un po' si parla solo di ricatti ma Prodi cerca accordi un po' con tutti, qualcuno sta pensando già ridateci Andreotti/Nessuno si ricorda il vecchio impegno, ognuno sotto sotto ha un suo disegno/Di Pietro se di-

venta premier ci starà un ventennio».

E poi frecciate un po' a tutti, anche a Scalfaro, al «buonismo» imperante, falso e ipocrita («è il potere dei più buoni costruito sulle tragedie e sulle frustrazioni/che un domani può venir buono per le elezioni»), alla stringente, assurda logica del mercato («che è ovunque, è avido e insaziabile; il mercato è un ordigno innescato, è l'atomica dei più potenti...»), alla spettacolarizzazione di ogni cosa, anche della vita e della morte, al conformismo strisciante. E allora come difendersi?

Quale armi ha l'uomo per salvarsi e vivere? «Basterebbe pochissimo - indica Gaber con la consueta lucidità - basterebbe lasciar fuori campo tutto il conformismo di cui è permeata la nostra

Apertura
in grande
stile
per il Teatro
dell'Aquila
di Fermo
con Giorgio
Gaber.



coscienza. Dubitare delle risposte già pronte, dubitare delle nostre convinzioni presuntuose e accenti. Basterebbe smettere di sentirsi sempre delle brave persone. Basterebbe smettere di sentirsi vittime. Basterebbe finalmente trovare l'audacia di frequentare il futuro con gioia. Perché la spinta utopistica è subito. Qui e ora»: «Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire: no!». La gente si emoziona e Gaber sottolinea: «L'individuo non muore; cerca nuovi ideali e riprova l'antica emozione di avere le ali, di avere le ali». Tutti volano come Lindbergh, tutti sognano con Gaber, che pur stremato e sempre più scapigliato regala «bis» a piene mani, «perché - dice quasi timidamente - mi diverto ancora a fare questo lavoro». Ed allora arrivano i classici di oggi (l'accorata e ironica) «Qualcuno era comunista» ed ancora «Destra o sinistra» e di ieri («Riccardo», «Barbera e champagne», «Torpedo blu» e tanti, tanti altri).

(Gianluca Fenucci)

Grande successo del «cantattore» al Teatro dell'Aquila di Fermo

Sulle ali di un mitico Gaber

FERMO - Si respira aria di libertà al Teatro dell'Aquila. Libertà di sognare, emozionarsi, commuoversi. Libertà di... pensare. Si respira aria di libertà con Giorgio Gaber. «Libertà è partecipazione» canta Gaber ed il pubblico di Fermo con lui. Per giungere a parlare di libertà, si passa attraverso due ore e mezzo di spettacolo «Un'idiocrazia conquistata a fatica» che è quello presentato nei teatri lo scorso anno. Gaber ed il fido Sandro Luporini hanno scritto poco in questo lasso di tempo: due o tre «chicche» che impreziosiscono un happening gradevole, ironico e che fa riflettere. Gaber e Luporini hanno scritto poco, ma bene, a cominciare da «La stanza del bambino», il racconto di un'infanzia a cui non viene negato nulla («macchinine, robotini, suonini, cani, luci, Barbie e mostri...») ma che proprio per questo non ha nulla («solo una valanga di merda che farebbe diventare imbecille anche il piccolo Albert Einstein. Però - aggiunge sottolineando le

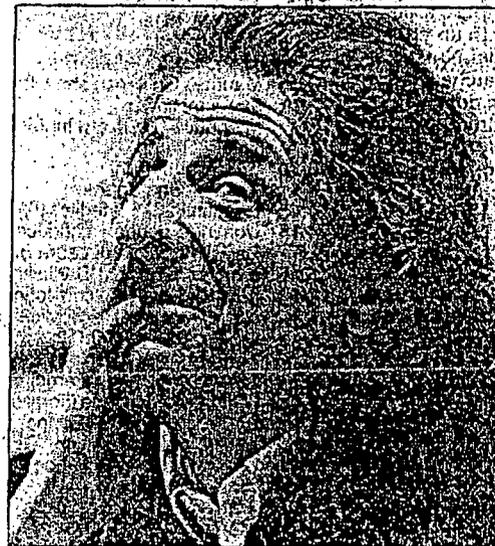
mille ipocrisie del mondo contemporaneo - non si fuma nella stanza del bambino». E poi «La legge», altra «perla» nuova, scovata e pensata negli anfratti di una coscienza ancora lucidissima, un apologo su una giustizia non sempre «giusta» e una corsa a perdiffiato sulla Italia di oggi: «dove i nostri operai sono poco pagati, grazie al buon lavoro dei sindacati; dove il grande impegno del governo è sviluppare il non-lavoro nel Mezzogiorno. Per ora l'individuo è ancora vivo, ma rischia di tornare al Medioevo. Cossiga sta resuscitando un bel partito nuovo/Da un po' si parla solo di ricatti ma Prodi cerca accordi un po' con tutti, qualcuno sta pensando già ridateci Andreotti/Nessuno si ricorda il vecchio impegno, ognuno sotto sotto ha un suo disegno/Di Pietro se di-

venta premier ci starà un ventennio».

E poi frecciate un po' a tutti, anche a Scalfaro, al «buonismo» imperante, falso e ipocrita («è il potere dei più buoni costruito sulle tragedie e sulle frustrazioni/che un domani può venir buono per le elezioni»), alla stringente, assurda logica del mercato («che è ovunque, è avido e insaziabile; il mercato è un ordigno innescato, è l'atomica dei più potenti...»), alla spettacolarizzazione di ogni cosa, anche della vita e della morte, al conformismo strisciante. E allora come difendersi?

Quale armi ha l'uomo per salvarsi e vivere? «Basterebbe pochissimo - indica Gaber con la consueta lucidità - basterebbe lasciar fuori campo tutto il conformismo di cui è permeata la nostra

Apertura
in grande
stile
per il Teatro
dell'Aquila
di Fermo
con Giorgio
Gaber.



coscienza. Dubitare delle risposte già pronte, dubitare delle nostre convinzioni presuntuose e saccenti. Basterebbe smettere di sentirsi sempre delle brave persone. Basterebbe smettere di sentirsi vittime. Basterebbe finalmente trovare l'audacia di frequentare il futuro con gioia. Perché la spinta utopistica è subito. Qui e ora»: «Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire: no!». La gente si emoziona e Gaber sottolinea: «L'individuo non muore; cerca nuovi ideali e riprova l'antica emozione di avere le ali, di avere le ali». Tutti volano come Lindbergh; tutti sognano con Gaber, che pur stremato e sempre più scapigliato regala «bis» a piene mani, «perché dice quasi timidamente - mi diverto ancora a fare questo lavoro». Ed allora arrivano i classici di oggi (l'accorata e ironica) «Qualcuno era comunista» ed ancora «Destra o sinistra» e di ieri («Riccardo», «Barbera e champagne», «Torpedo blu» e tanti, tanti altri).
(Gianluca Fenucci)